

Cartografia storica e fonti bio-stratigrafiche per la caratterizzazione dei paesaggi vitivinicoli storici: casi applicativi in Liguria e Trentino*

Historical cartography and bio-stratigraphic sources for the characterization of historical vineyard landscapes: applied research in Liguria and Trentino

NICOLA GABELLIERI**, VALENTINA PESCHINI***

**Università di Trento; nicola.gabellieri@unitn.it

***Istituto Catalano di Archeologia Classica (ICAC); vpescini@icac.cat

Riassunto

I recenti passaggi normativi costituiti dal Testo Unico del Vino (2016) e dal Decreto Ministeriale n. 6899 del 2020 hanno portato alla legittimazione a livello ministeriale del patrimonio storico-ambientale costituito dai "vigneti eroici" e "vigneti storici". Per questi ultimi, il D.M. fissa una serie di criteri per ottenere il riconoscimento, tra cui l'utilizzo di metodi di allevamento tradizionali e l'esistenza in data antecedente al 1960. Come già notato, tale normativa apre nuovi spazi per ricerche geostoriche e archeologico-ambientali applicate alla caratterizzazione e alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico rurale del paese. Il contributo discute limiti e potenzialità delle fonti cartografiche storiche per lo studio diacronico dei paesaggi vitati, anche attraverso l'incrocio con fonti di terreno proprie della ricerca archeologica. A questo proposito si presentano due casi studio, situati in Liguria e in Trentino, che permettono di esplorare serie documentali diverse (XVIII-XX secolo), a causa della diversità di fonti disponibili per i territori dei diversi stati pre-unitari del Paese. La cartografia storica è stata raccolta e analizzata in successione, secondo il metodo del filtraggio cartografico, per costruire una "biografia" dei paesaggi vitati dei casi studio. In conclusione, si vuole evidenziare le potenzialità dell'analisi geostorica e delle fonti cartografiche per fornire informazioni su estensione, forme di allevamento e composizione dei vigneti storici, anche in funzione di una geografia storica applicata capace di rispondere ai riconoscimenti ministeriali. Al tempo stesso, l'esame dei due casi studio permette di far emergere spunti di riflessione teorici e metodologici da porre in dialogo con le categorie ufficiali attualmente impiegate.

Parole chiave

Vigneti storici, Cartografia storica, Geografia storica applicata, Archeologia ambientale

Abstract

Recent regulatory decrees such as the "Testo Unico del Vino" (2016) and the Ministerial Decree n. 6899 of 2020 led to the official legitimation of "heroic vineyards" and "historical vineyards" as historical-environmental heritage. For obtaining the latter recognition, the M.D. establishes a series of criteria, including the use of traditional farming methods and existence prior to 1960. As already noted, this legislation opens up new demands for geo-historical and environmental-archaeological research applied to the characterization and enhancement of the Italian's rural landscape heritage. This paper discusses the potentialities and the limits of historical cartographies for the diachronic study of vineyard landscapes, also by cross-checking with the bio-stratigraphic evidence collected during the archaeological research. In this regard, two case studies are presented, located in Liguria and Trentino (Italy), which allow for the exploration of different documentary series (18th-20th century), due to the diversity of sources available for the territories of the different pre-unification states of the Peninsula. The historical cartography was collected and analyzed in series, according to the cartographic filtering method, to build a "biography" of the vineyard landscapes. In conclusion, the paper highlights the potential of geo-historical analysis and cartographic sources to provide information on the extent, forms of cultivation, and composition of historical vineyards, also in terms of applied historical geography. At the same time, the examination of the two case studies allows to bright to light theoretical and methodological clues for discussing the official categories currently employed.

Keywords

Historical vineyards, Historical cartography, Applied historical geography, Environmental archaeology

* Sebbene il saggio sia frutto di riflessioni congiunte i paragrafi 2 e 4 sono da ricondursi a Gabellieri N. e i paragrafi 3 e 5 a Pescini V. mentre il paragrafo 1 è comune.

1. Introduzione

Il presente lavoro si configura come un saggio di geografia storica e archeologia applicate, intendendo con questa definizione quelle branche delle discipline che si occupano non solo di promuovere ricerca accademica, ma anche di rispondere a necessità nate fuori dall'Accademia e avanzate, in questo caso, dalla normativa.

In particolare, la cornice applicativa di questo studio è costituita dalla recente Legge n. 238 *Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino* del 28 dicembre 2016, meglio nota come *Testo unico della vite e del vino*. L'oggetto di questo atto non è solo il prodotto enologico, del quale si fissano regole e parametri per la realizzazione e la distribuzione, ma anche lo spazio di produzione ad esso collegato; assieme al vino e alla vite, i territori viticoli sono riconosciuti come "patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, produttiva, ambientale e culturale" in quanto "frutto del lavoro, dell'insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni"¹.

In questa prospettiva, il *Testo unico* sancisce la nascita ufficiale di due categorie amministrative, i vigneti "eroici" e "storici", riconoscendo allo Stato il compito della loro difesa e promozione.

Possiamo quindi considerare questa Legge come un passo ulteriore in un processo di patrimonializzazione promosso da varie articolazioni dello Stato italiano che ha visto progressivamente attribuire valore ai paesaggi rurali, intesi come una nuova categoria che, seppur non esplicitandolo, supera la vecchia dicotomia tra paesaggi "naturali" e "culturali". In questa prospettiva, il paesaggio rurale può essere interpretato come il prodotto materiale delle produzioni agro-silvo-pastorali, e come tale gli elementi che lo compongono sono espressione di economie e culture del passato².

1 L. 12 dicembre 2016, n. 238, *Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino*, Art. 1, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/28/16G00251/sg>.

2 Il paesaggio rurale è entrato ufficialmente nel linguaggio amministrativo a partire dal 2012 con l'istituzione del *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* da parte dell'allora Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF) (D.M. 19

Gli effettivi contenuti di queste due categorie sono stati recentemente dettagliati dal Decreto Ministeriale n. 6899 *Concernente la salvaguardia dei vigneti eroici e storici*, emanato dal MIPAAF nel giugno 2020. Il riconoscimento di vigneti eroici è applicabile a quegli appezzamenti vitati posti sopra i 500 m. s.l.m., in piccole isole, in versanti con pendenza superiore al 30%, o in altri contesti che rendono ardua ed economicamente poco sostenibile la coltivazione. Vigneti storici sono invece quelli attestati su una determinata superficie/particella in data antecedente al 1960 e che soddisfanno una serie ulteriore di requisiti che attestino la loro coltivazione mediante "l'impiego di pratiche e tecniche tradizionali legate agli ambienti fisici e climatici locali, che mostrano forti legami con i sistemi sociali ed economici"³.

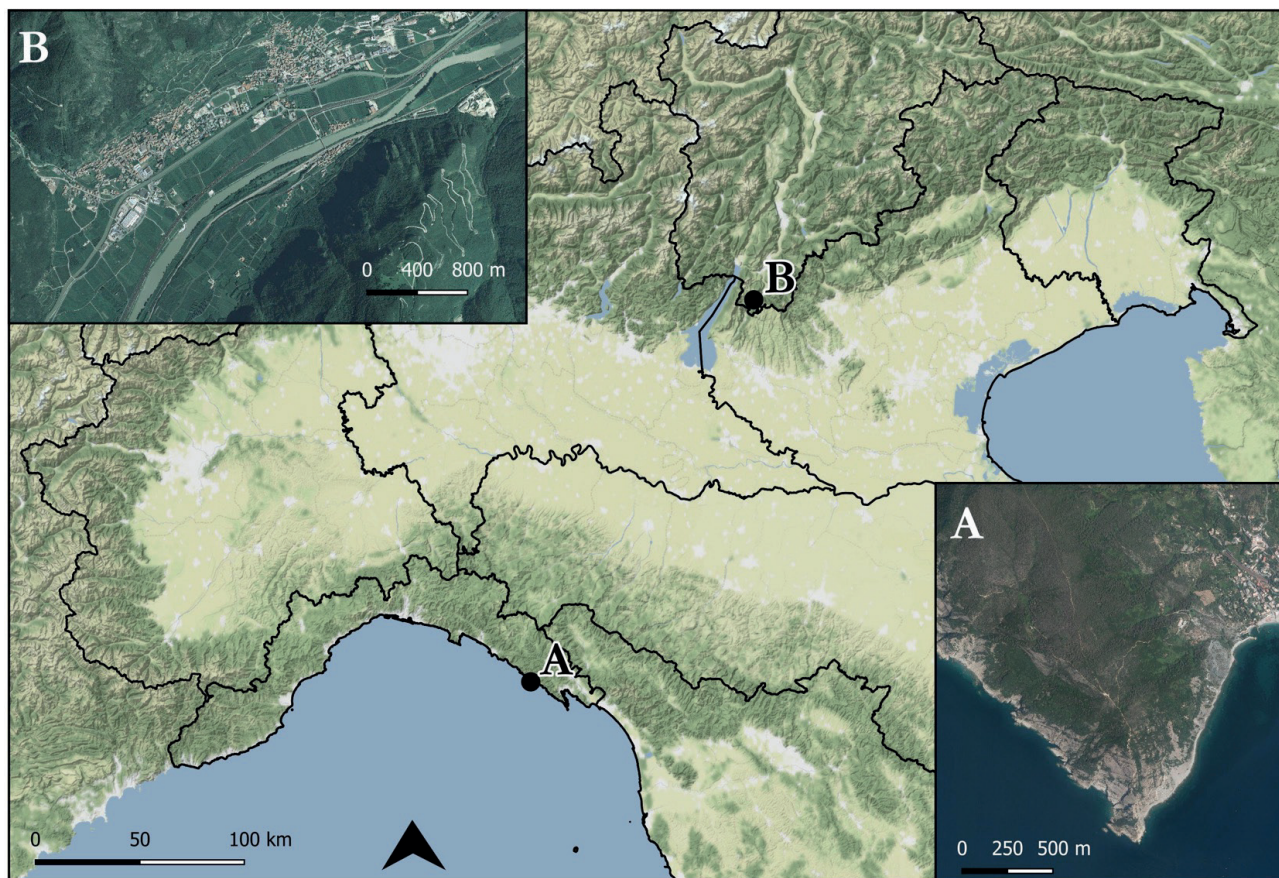
Se la prima categoria rimanda a requisiti di carattere puramente spaziale, la seconda apre invece ad analisi diacroniche di interesse geografico-storico e archeologico e a loro applicazioni a favore di enti pubblici o privati (Gabellieri, Gallia, 2022).

Il presente contributo si pone quindi l'obiettivo di discutere limiti e potenzialità delle fonti cartografiche storiche e di quelle proprie dell'archeologia ambientale (in particolare pollini e carbone di legna) per la caratterizzazione storica dei paesaggi vitati e per offrire informazioni atte a soddisfare i criteri individuati dal Decreto. Per raggiungere questo obiettivo, il saggio presenta due distinti casi studio in due aree diverse della Penisola: il Promontorio del Mesco, sito al confine tra Comune di Levanto e Comune di Monterosso al Mare (SP) al margine delle Cinque Terre, e il territorio di destra Adige del Comune di Avio in Provincia di Trento

novembre 2012, n. 17070, *Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale*, Art. 1, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/1%20T/IDPagina/5832>). Questa iniziativa sembra muoversi in sinergia con percorsi scientifici paralleli, come quelli relativi al Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (Agnolletti, 2010) e del bio-cultural heritage (Agnolletti, Rotherham, 2015), ignorando forse efficaci proposte del passato come quella del patrimonio storico-ambientale (Moreno, 2020).

3 D.M. 30 giugno 2020, n. 6899, *Salvaguardia dei vigneti eroici e storici*, Art. 2, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/09/28/20A05149/sg>. Per una sistematizzazione dei criteri per ottenere entrambi i riconoscimenti, si rimanda a Gabellieri, Gallia, 2022, p. 27.

FIGURA 1 – Carta di localizzazione dei due casi studio: A: Punta Mesco (Levanto – Monterosso al Mare, SP); B: Avio (TN).



FONTE: Stamen Terrain Map (Stamen Design, OpenStreetMap); Ortofoto a colori anno 2012 (Geoportale Nazionale, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica); Unità amministrative regionali, provinciali e comunali 2020 (Geoportale Nazionale, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica).

(Fig. 1). I due casi, localizzati in diversi contesti territoriali, consentono di riflettere sul ventaglio di fonti cartografiche utilizzabili, ma anche sulla difficoltà di delineare un modello di indagine univoco a scala nazionale.

2. Cartografia storica per una biografia dei paesaggi vignati

L'applicazione di approcci diacronici per supportare progetti di programmazione territoriale o, come nel caso considerato, di riconoscimento di valore patrimoniale, è un nuovo fronte di studio di sempre più ampia diffusione (Bürgi *et al.*, 2017; Santana-Cordero, Szabò, 2019; Moreno, 2020; Gabellieri *et al.*, 2020; Gabellieri,

Gallia, 2022). In questo senso, Massimo Quaini ha fatto notare come tale tipo di ricerca sia stato di fatto “scippato” a geografi, storici e archeologi da parte di professionisti o pianificatori (Quaini, 2018); raccogliendo questa provocazione, Diego Moreno ha quindi invocato una nuova stagione di ricerche che possano promuovere interpretazioni storiche dei processi ambientali e spaziali atte a sostenere e promuovere “identificazione, pianificazione e gestione del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico” (Moreno, 2020, p. 281). Nei fatti, l'osservazione di Quaini può apparire pertinente nel caso del processo di iscrizione al *Registro* dei paesaggi rurali storici, poco considerato da geografi accademici con rare eccezioni (Ferrario, Turato, 2019; Varotto, 2019).

Sul tema della cartografia applicata ai paesaggi vitivinicoli è stato organizzato nel 2008 un convegno specifico i cui atti sono stati pubblicati in questa stessa rivista. Tra i presupposti degli studi presentati figura l'interpretazione del vino come "risultato finale di un laborioso percorso [che] racconta la cultura ed è esso stesso espressione di cultura [...] che lega l'uomo alla terra"; l'auspicio era quello di proporre cartografia su paesaggi intesi come sintesi di "terroirs e territori, coltura e cultura" (Scanu, 2009, p. 10). Da tale assunto discende quindi l'interesse non solo per una relazione tra vino e geologia o pedologia, ma anche tra vigneti e fattori antropici, intendendo innanzitutto i paesaggi vitivinicoli come processi sociali che ne hanno caratterizzato composizione, diffusione e forme. Da questo punto di vista, si recupera tra le righe l'interpretazione di spazi vitati e *terroirs* come espressione di *milieux social* con una loro storia tipica della geografia umana e storica francese (Dion, 1990), così come dei paesaggi agrari sereniani e gambiani (Sereni, 1961; Gambi, 1994).

Il citato convegno ha visto pochi contributi con taglio geografico-storico che si sono soffermati sulla cartografia storica come strumento analitico (Filigheddu *et al.*, 2009; Friolo, 2009; Osaci-Costache, 2009), a fronte di più numerosi *exempla* sulla carta come *medium* di valorizzazione e programmazione. Ciononostante, la potenzialità informativa di carte storiche peritali, militari e catastali è stata esplorata da studi a grande e piccola scala (*inter alia*, si cita Sereno, 2007; Petit *et al.*, 2012; Ferrario, 2019).

I due progetti qui proposti ricostruiscono delle "biografie di paesaggi" vitivinicoli (sul concetto di biografia di paesaggio si rimanda a Hermans *et al.*, 2015; Ferrario, 2019) attraverso l'uso di un approccio geografico-storico (Cevasco, Moreno, 2021). In questo modo è possibile sperimentare un modello di ricerca che utilizza la cartografia storica in dialogo con altre fonti, anche per mostrarne le problematiche. I due casi studio, entrambi a scala locale, sono affrontati con strategie di indagine simili che prevedono il metodo regressivo e la comparazione tra serie di fonti. Secondo un modello già consolidato (Dai Prà, 2013; Gabellieri, Pescini, 2015; Gabellieri, 2019) una serie cartografica, composta da carte zenitali geomatiche e non, è stata posta in dialogo con fonti testuali o di terreno. Quando possi-

bile, le carte sono state digitalizzate, georeferenziate e vettorializzate in ambiente GIS, secondo un metodo di trattamento classico della fonte (Grava *et al.*, 2020). La lettura del documento ha tenuto conto della necessaria contestualizzazione filologica, atta a valutarne le potenzialità informative sulla base della scala, dei contenuti e degli obiettivi e metodi con cui è stato prodotto (Rombai, 2010).

3. I vigneti di Punta Mesco

Il primo caso studio è rappresentato dal versante occidentale del Promontorio del Mesco, sito in provincia di La Spezia tra i centri abitati di Levanto e di Monterosso. Dal punto di vista geologico, il promontorio presenta un substrato costituito dalle Argille a palombini e dagli Scisti zonati compresi tra le rocce ofiolitiche (serpentiniti e gabbri) geometricamente sottostanti e le Arenarie di Monte Gottero soprastanti (Terranova *et al.*, 2006); si estende per circa 3 km² e raggiunge la massima altitudine a 486 metri s.l.m. in corrispondenza del monte Focone, con versanti scoscesi che degradano sino al mare. Tali versanti sono oggi ricoperti da vegetazione di tipo Mediterraneo sia arborea (*Pinus pinaster* Aiton, *Pinus pinea* L., *Quercus ilex* L.) sia arbustiva (*Erica arborea* L., *Arbutus unedo* L., *Pistacia lentiscus* L., *Cistus* spp.). La precipitazione media annua (MAP) varia tra 900 e 1100 mm lungo la costa orientale ligure, tra Portovenere e Deiva Marina, con valori massimi ad ovest delle Cinque Terre; un deciso aumento sino a 1500-1600 mm, si riscontra con l'incremento altitudinale e nelle valli interne (Cevasco A. *et al.*, 2015). A partire dal 1999 quest'area è stata inserita all'interno del Parco Nazionale delle Cinque Terre e poi del Sito di Interesse Comunitario (SIC) IT1344210-Punta Mesco, quindi dichiarata zona di particolare pregio e valore naturalistico e per questo sottoposta al sistema di massima protezione previsto dai due enti.

Recentemente una parte del comprensorio è stata oggetto di un intervento di rifunzionalizzazione e valorizzazione da parte del Fondo Ambiente Italiano (FAI), che ha ricevuto in donazione alcuni ruderi localizzati in località "Case Lovara" assieme ai terreni adiacenti allo scopo di recuperare da una parte i terrazzamenti per

uso agricolo – restaurando un “paesaggio storico” – e dall’altra l’insediamento a scopo di ricettività turistica.

In questo quadro, a partire dal 2014, si sono inserite ricerche atte a studiare i paesaggi attuali e storici del promontorio, condotte dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell’Università di Genova, che hanno portato a ricerche di archivio e di terreno e alla raccolta di fonti orali per caratterizzare i processi storici che hanno prodotto nel tempo il paesaggio rurale del Mesco⁴.

La serie documentaria selezionata comprende quattro fonti cartografiche o fotografiche zenitali prodotte tra 1954 e inizio Ottocento:

- 1954, Foto aerea Volo GAI, 1:52.000, Istituto Geografico Militare (IGM), 1954;
- 1936-38, *Carta topografica d’Italia*, 1:25.000, f. 95, q. III, o NE, t. *Monterosso al Mare*, prodotta dall’Istituto Geografico Militare;
- 1852, *Carta degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma*, 1:50.000, f. LXXXIV, prodotta dal Corpo di Stato Maggiore dell’Esercito Sardo;
- 1816-1825, *Tavolette di campagna manoscritte*, 1:9.450, ff. 20 e 13, prodotte dal Corpo di Stato Maggiore dell’Esercito Sardo.

Le carte sono state digitalizzate e geo-referenziate; solo quando opportuno, viste le caratteristiche informative e simboliche dei documenti, le superfici vitate registrate in ciascuna di esse sono state vettorializzate.

A partire dagli anni Sessanta del Novecento, con l’abbandono dell’ultimo nucleo stanziale di Case Lovara, l’area è stata oggetto di un progressivo abbandono e una rinaturalizzazione che hanno portato all’attuale situazione vegetazionale. La fotografia aerea degli anni Cinquanta consente di valutare la copertura e l’uso del suolo del Promontorio prima del definitivo processo di abbandono agricolo, seppure siano evidenti anche i processi di rinaturalizzazione in atto. La copertura boschiva appare perlopiù continua, con l’eccezione dell’insediamento di Case Lovara e degli affioramenti rocciosi litoranei (Fig. 2). Nel bosco sono identificabili i sentieri, ad uso anche pastorale come quello di crinale,

4 Sulle ricerche condotte e sui risultati conseguiti si rimanda alla ricca bibliografia esistente (Gabellieri, Pescini, 2015; Pescini *et al.*, 2018; Gabellieri *et al.*, 2020). In questa sede si presenta una implementazione della ricerca dedicata specificatamente al paesaggio vitivinicolo storico.

ancora aperti ed utilizzati. Attorno a Case Lovara sono rilevabili aree aperte terrazzate coltivate con la presenza di filari di vite in coltura promiscua o consociata con seminativi⁵. Limitate sono le informazioni estraibili dalla tavoletta del 1936, che mostra una copertura boschiva più rada⁶, con notevole presenza di aree aperte con alberi sparsi sul crinale, e che riporta un unico simbolo di vigneto in prossimità del nucleo, probabilmente a causa della scarsa estensione delle coltivazioni.

La presenza della vigna è riscontrabile nelle due cartografie ottocentesche, entrambe prodotte dal Corpo di Stato Maggiore dell’Esercito Sardo, che si integrano reciprocamente in quanto ad informazioni. La carta del 1852, a scala minore, riporta il simbolo “V” attestante vigneto presso l’insediamento; le tavolette di campagna manoscritte degli anni 1816-1825 mostrano la presenza di aree terrazzate circostanti gli edifici. Il bosco appare molto meno presente, con una forte diffusione di spazi aperti con presenza di alberi radi.

Per gli anni precedenti non è stato possibile reperire ulteriore documentazione cartografica utile; la continuità colturale appare però interrompersi, come evidenziato da altre fonti di natura testuale. Per l’area di Levanto disponiamo di una serie di estimi descrittivi prodotti tra Seicento e Settecento: nel 1798 si registra la presenza in “l.d. Le Lovare” di una “terra vignata, olivata, figata, alberata e boschiva”; nel 1702 di una “terra vignata, zerbida, seminativa e boschiva ed incolta” senza riferimenti toponomastici ma con indicata la presenza di “due case” di proprietà della famiglia Merani; nel 1662 si registra invece “uno pezzo di terra incolta, posta in detto territorio, loco detto Le Lovare”⁷; al posto di edi-

5 Sulla base delle fonti orali raccolte durante le ricerche, l’impianto del vigneto fotografato negli anni Cinquanta risulterebbe di poco precedente il volo aereo. In quegli anni infatti il proprietario di Case Lovara (un imprenditore del nord Italia) avrebbe richiesto di sostituire il vigneto fino ad allora presente sui terrazzi con uno nuovo e organizzato in maniera diversa rispetto a quanto localmente in uso (filari più ravvicinati).

6 La contemporanea Carta Forestale del Regno d’Italia (1936) segnala la presenza sul promontorio di popolamenti di resinose, probabilmente pini.

7 Archivio di Stato di La Spezia, V.T.C. Levanto, bb. 35/a, 35/b, 35/c, 35/d, Cadastro di Levanto, 1798; Archivio di Stato di Genova, Magistrato di Comunità, b. 334, Quadernetto, Caratata di Levanto, 1702; Archivio di Stato di Genova, Magistrato di Comunità, b. 365, Borgo de Levanto, 1, Caratata di Levanto, 1662.

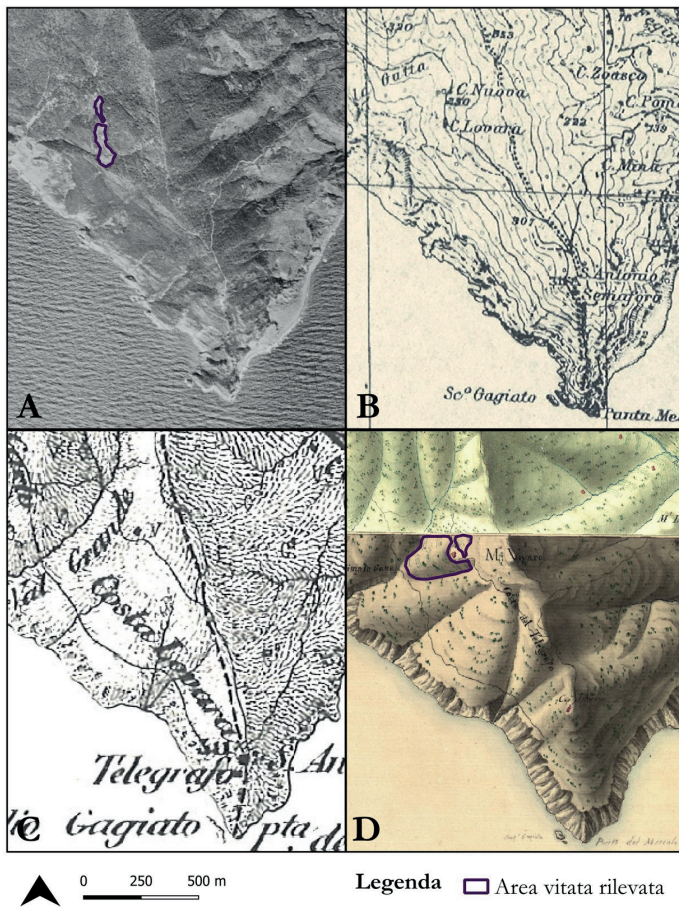
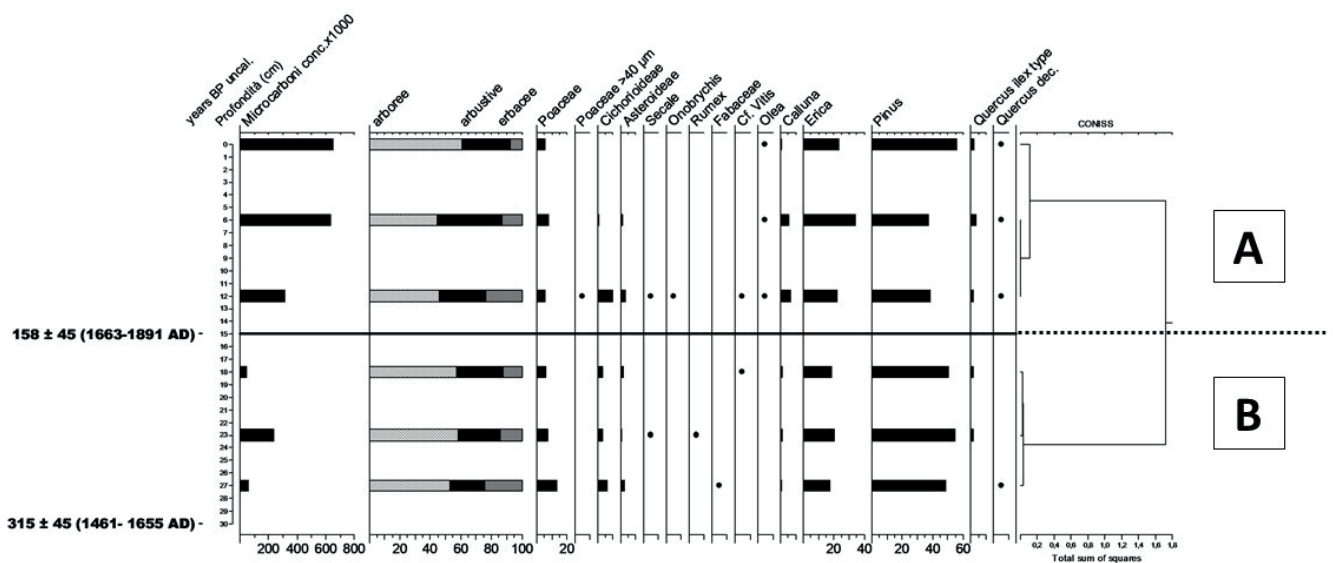


FIGURA 2 – Filtraggio cartografico dell'area del Promontorio del Mesco.

FONTI: A: 1954, Foto aerea Volo GAI, 1:52.000; B: 1936-38, *Carta topografica d'Italia IGM*, 1:25.000, f. 95, III NE, *Monterosso al Mare*; C: 1852, *Carta degli Stati di S. M. Sarda in Terraferma*, 1:50.000, f. LXXXIV; D: 1816-1825, *Tavolette di campagna manoscritte*, 1:9.450, ff. 20 e 13.

FIGURA 3 – Diagramma palinologico (semplificato) ottenuto dall'analisi del campione Tr2 (Cevasco R. *et al.* 2015, p. 165). A: regime agroforestale; B: regime agro-silvo-pastorale.



Fonte: Autore del diagramma: V. Moneta, modificato da R. Cevasco e V. Pescini.

fici è invece indicata la presenza di una stalla, appartenente alla medesima famiglia, che potrebbe costituire il primo nucleo dell'attuale insediamento. Tali documenti sembrano quindi indicare una fase colonizzativa agricola avvenuta nel Settecento, con il ritaglio di spazi messi a coltura nel mosaico di prati e pascoli alberati dedicati all'allevamento già attestato nel Seicento. Grazie a fonti di natura notarile, è possibile identificare una fase insediativa ancora precedente: nel 1379 si attesta infatti "unam terre vineate posite in territorio Levanti, in Capite de Armesto, loco dicto in Lovaria" (cit. in Gabellieri, Ruzzin, 2015, p. 72).

La presenza del vigneto in questi versanti terrazzati è stata evidenziata anche dalle fonti bio-stratigrafiche, in particolare da quelle palinologiche (Fig. 3). Grazie ad una serie di saggi stratigrafici e carotaggi pollinici è stato possibile osservare la presenza del vigneto almeno dal Seicento (Pescini *et al.*, 2018), confermando quindi quanto ricostruito attraverso la cartografia storica e le fonti documentarie. Più in generale, queste indagini hanno mostrato l'esistenza di un sistema di gestione multiplo delle risorse ambientali incentrato sulla pastorizia transumante che spostandosi tra i pascoli estivi (sulle montagne appenniniche) e quelli invernali (lungo la costa) permetteva un continuo afflusso di bestiame e quindi di fertilizzante per le colture terrazzate.

Alcune pratiche specifiche connesse con la viticoltura sono inoltre state messe in evidenza attraverso l'incrocio dei risultati antropologici/etnografici con quelli antracologici e palinologici. Grazie ad una serie di interviste agli abitanti locali (ed in particolare con l'ultimo conduttore del podere Case Lovara) è emerso quanto fosse frequente l'impiego di giovani esemplari di pino (6-8 anni) come pali per la vigna. Tracce di questa pratica sembrerebbero emergere anche dai risultati antracologici ottenuti da una serie di carbonaie (siti per la produzione di carbone) localizzati tra il Podere Case Lovara e il mare. Lo spettro antracologico mostra infatti un utilizzo di specie quali leccio, erica e corbezzolo per ottenere carbone ma non il pino che, invece, risultava assai frequente in quest'area, come dimostrato dalle analisi palinologiche. Sebbene il pino non sia tra le specie vegetali più indicate per questo tipo di produzione (si tratta di una specie resinosa e quindi altamente infiammabile) il suo impiego come carbone è noto in aree costiere limitrofe

a quelle del Mesco (Fossati, 2015/2016). Il mancato uso a Punta Mesco potrebbe dunque spiegarsi con quanto suggerito dalle fonti orali; a questo proposito tale specie risulterebbe fornire ulteriori risorse connesse con l'allevamento del bestiame, in particolare gli aghi di pino venivano usati come strame/lettiera per gli animali e come fertilizzante vegetale per i vigneti.

4. Per una biografia di vigneti nella Valle dell'Adige

Il secondo caso studio è rappresentato da quella porzione di fondovalle della Valle dell'Adige posta in prossimità del nucleo di Avio, nel comune eponimo, all'estremità meridionale della Provincia di Trento. L'area considerata copre circa 5 km² attorno al corso del fiume, ed è compresa tra i 120 e i 170 metri s.l.m.

Storicamente, Avio ha rappresentato uno dei centri fortificati di accesso alla valle, con varie successioni di dominio tra famiglia Castelbarco, Repubblica di Venezia, Corona asburgica e Principato Vescovile di Trento. I nuclei insediativi principali sono rappresentati da Avio e dalle frazioni di Sabbionara, Vò Destro e Vò Sinistro. Geologicamente, il fondovalle è composto da deposizioni alluvionali recenti e poco profondi su depositi di origine quaternaria. I suoli alluvionali sono prevalentemente calcarei, a tessitura franca, franco sabbiosa o sabbiosa franca (Sartori *et al.*, 2012; Mazzanti, 2021). Le precipitazioni si attestano in una media tra i 700 e i 900 mm annui (Mazzanti, 2021, p. 165). La presenza di terreni sabbiosi e silicei è una delle principali spiegazioni della attuale sopravvivenza in questa area di un vitigno autoctono, l'enantio (o lambrusco a foglia frastagliata), allevato a piè franco, ovvero senza innesto: tale composizione pedologica è infatti ostile alla diffusione della fillossera della vite, l'insetto che tra fine Ottocento e inizio Novecento ha distrutto la viticoltura europea sino alla introduzione dei portinnesti di viti americane. Per questa particolarità la produzione di vino enantio ha visto una nuova rivalutazione, dopo decenni di decrescita, sino al riconoscimento come Presidio Slow Food attribuito nel settembre 2022⁸.

⁸ <https://www.fondazione Slow Food.com/it/presidi-slow-food/enantio-a-piede-franco/>

Per questa area è stata selezionata una serie cartografica, composta da quattro fonti cartografiche o fotografiche zenitali prodotte anch'esse tra 1954 ed inizio Ottocento (Fig. 4):

- 1954, Foto aerea Volo GAI, 1:52.000, IGM, 1954;
- 1931-1935, *Carta topografica d'Italia* IGM, 1:25.000, f. 35, q. II, o. SE, t. *Monte Baldo*, aggiornata nel 1931; f. 36, q. III, o. SO, t. *Monti Lessini*, levata nel 1886, aggiornata nel 1935.
- 1853-1861, Catasto Fondiario Austriaco, 1:2.880;
- 1816-1821, Secondo rilevamento militare dell'Impero, 1:28.800.

Utilizzando il procedimento sopra illustrato le carte sono state processate in ambiente GIS per digitalizzare le informazioni relative ai vigneti, tenendo conto della loro natura e scala eterogenea. Nel caso della foto aerea degli anni Cinquanta del Novecento, l'identificazione degli appezzamenti a vigneto del fondovalle si è rivelata relativamente semplice grazie alla trama dei filari o dei pergolati. L'interpretazione si è rivelata più difficile sulle due carte militari: la tavoletta IGM riporta infatti dei simboli ad indicare la presenza di vigneto, senza segnalare gli esatti confini delle particelle; la carta militare

austriaca, data la scala, ne indica solo una localizzazione approssimativa. Come risultato, è possibile evidenziare una serie di forti discontinuità che hanno interessato l'estensione dei vigneti: la fase di forte colonizzazione viticola corrispondente alla metà del Novecento è preceduta infatti da una estensione molto più ridotta ad inizio secolo; il vigneto risulta praticamente assente secondo il Catasto asburgico, per costituire invece un elemento predominante del fondovalle nel primo Ottocento. Proprio la totale assenza di questa coltivazione – sia in forma specializzata sia in forma consociata – nel Catasto ottocentesco, a differenza di tutto il resto della Valle dell'Adige, pone un problema di difficile soluzione. L'intero contado di Avio appare accatastato ad uso del suolo consociato tra arativi e alberi da frutto, con presenza di orti e giardini in prossimità dei nuclei abitati e prati e pascoli nelle aree ripuarie o alternate ai seminativi. Riguardo alla mancanza di simboli indicanti la vite è possibile avanzare solo ipotesi, legate forse ad una precisa scelta del rilevatore catastale riguardo agli appezzamenti in coltura promiscua, dissimile a quanto effettuato invece in prossimità di Trento e di Rovereto.

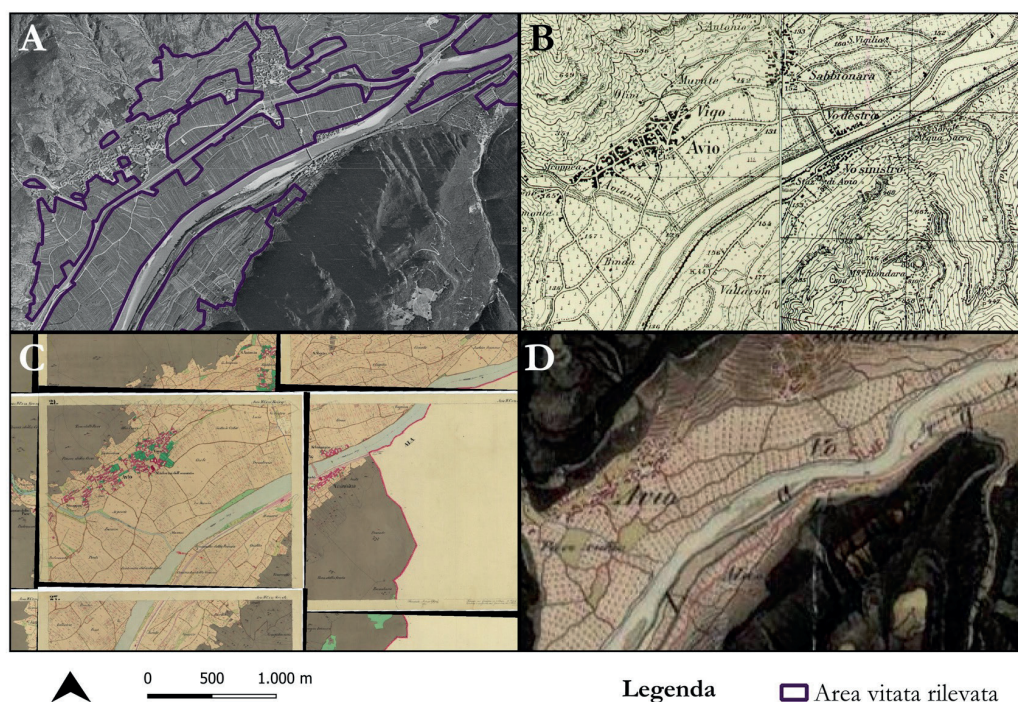


FIGURA 4 – Filtraggio cartografico del caso studio del fondovalle di Avio.

FONTI: A: 1954, Foto aerea Volo GAI, 1:52.000; B: 1931-1935, *Carta topografica d'Italia* IGM, 1:25.000, f. 35, II SE, *Monte Baldo*; f. 36, III SO, *Monti Lessini*; C: 1853-1861, Catasto Fondiario Austriaco, 1:2.880; D: 1816-1821, Secondo rilevamento militare dell'Impero, 1:28.800.



FIGURA 5 – Misura, e rispettiva divisione in giusta metà [...], 12 marzo 1824.

FONTE: Archivio Comunale di Avio, b. 198, ACAv 1.3.14-1.

FIGURA 6 – Bartolomeo Turrini, *Mappa Ichonografica del distretto della Comunità d'Avio delineata da Bartolomeo Turrini, 1775, 211x106 cm.*



FONTE: Archivio Storico del Comune di Avio, 1.14-2 40 (cfr. Dai Prà et al., 2013, p. 32).

Nei fatti, altra cartografia peritale non geometrica e zenitale, e pertanto non georeferenziabile, ma particolarmente ricca di contenuto informativo, contribuisce a confermare la lacuna conoscitiva rappresentata in questo caso dal Catasto. È il caso infatti di una carta topografica custodita presso l'Archivio Storico del Comune di Avio e prodotta nel 1824, *Misura e rispettiva divisione in giusta metà per cadauno delle due pezze di terra una alla Pozza, ed a Campiglio l'altra* (Fig. 5)⁹. La carta, a corredo della documentazione per una ricomposizione di una lite, mostra un appezzamento in prossimità del fiume Adige, con una simbologia che richiama la presenza di viti a sostegno morto, non organizzati a filare, in promiscuità con arativi e seminativi, ad attestare la presenza di questa coltura pochi decenni prima dell'esecuzione del catasto. Anche una fonte più antica, la *Mappa Ichonografica del distretto della Comunità d'Avio delineata da Bartolomeo Turrini del 1775* (Cucagna, 1974-1975; Dai Prà *et al.*, 2013)¹⁰, attesta la viticoltura come elemento caratterizzante il paesaggio in coltura promiscua, ad alberello sparso o a filare (Fig. 6).

Se dalla lettura della cartografia possono emergere informazioni riguardanti la distribuzione dei vigneti e le forme di allevamento, rimangono sconosciuti elementi come i vitigni utilizzati. A questo proposito è possibile fare riferimento almeno per le epoche più recenti a inchieste conoscitive e alla letteratura ampelografica (Valentini, 2009), come la *Carta viticola del Trentino*, indagine conoscitiva promossa tra 1950 e 1952 da Rebo Rigotti dal Comitato vitivinicolo di Trento¹¹. Secondo questo documento, ad Avio e nelle frazioni di Vò, Sabbionara e Mama risultano prodotte perlopiù uve di Lambrusco a foglia frastagliata, Teroldego, Marzemino e Merlot, e più ridotti quantitativi di Negrara e Moscato, con piante allevate con sostegno a pergola trentina semplice o doppia o maritate ad alberate. La diffusione in epoca novecentesca delle pergolature è confermata anche da un documento

iconografico, la cartolina riprodotta in figura 7, ove si nota in primo piano un appezzamento prativo a coltura promiscua con viti alte su pergole.

FIGURA 7 – Giovannini, [Cartolina storica della chiesa di Santa Maria Assunta in Avio], s.d. [1910-1920].



Fonte: Biblioteca Comunale di Trento, Fondo cartoline del Trentino, TIC10-0233.

La presenza di enantio è ricordata anche in uno dei più celebri trattati ampelografici ottocenteschi, il *Delle viti italiane* [...] del 1825 di Giuseppe Acerbi, che menziona una vite “lambrusco veronese” che “nasce spontanea nelle siepi, e coltivasi da taluno per far vino” (Acerbi, 1825, p. 231).

Attualmente sono in corso ricerche in duplice direzione: *in primis*, dirette a identificare negli archivi locali ulteriori fonti geostoriche documentali, a scala to-

9 Archivio Storico del Comune di Avio (ASCV), b. 198, *Misura, e rispettiva divisione in giusta metà* [...], 12 marzo 1824, b. 198, ACAv 1.3.14-1.

10 ASCV, v1.14-2 40.

11 I materiali compresi nella Carta vitivinicola del Trentino sono stati oggetto di un recente progetto di recupero da parte della Fondazione Mach, e sono consultabili al link <https://cartaviticola.fmach.it/progetto/>.

pografica, atte a proporre una mappatura della presenza di vigneti e sui modi e forme di allevamento anche in epoche più lontane; spesso queste descrizioni sono corredate anche da indicazioni di localizzazioni, come l'atto notarile di locazione perpetua rogato nel 1591 dove si registra la presenza di un "fondo arativo e vignato" in località "al Ventral" nei pressi di Vò¹². In secondo luogo, l'indagine mira a verificare la presenza di eventuali usi multipli nel più ampio contesto agro-silvo-pastorale della Vallagarina, in cui la coltivazione della vite costituiva solo un anello di una catena che comprendeva gestione delle risorse boschive e pascolive, necessitando di forniture di legno per la realizzazione dei pali di supporto, di risorse per la rifertilizzazione dei terreni da parte dell'allevamento, e integrandosi con forme di coltura alberate come la gelsicoltura utilizzabile come sostegno vivo (Gabellieri, 2019).

5. Considerazioni conclusive

Il saggio ha presentato due ricerche i cui risultati possono essere applicati per la caratterizzazione di un patrimonio storico-ambientale come i vigneti storici riconosciuti dalla recente normativa. Per raggiungere questo obiettivo, la cartografia storica geodetica e pre-geodetica ha dimostrato di poter offrire informazioni utili per localizzare gli appezzamenti vitati, con differenti gradi di esattezza a seconda delle caratteristiche del documento. Al tempo stesso, entrambi gli studi presentati mostrano la necessità di integrare e comparare le informazioni desunte dalle carte con quelle risultate dall'interrogazione di altre serie di fonti documentarie, di terreno o bio-stratigrafiche. Un tale approccio permette di far emergere informazioni anche sulle forme di allevamento, sulle tipologie di vigneti e di vitigni, sulle modalità di conduzione e sulle pratiche e forme di gestione agro-silvo-pastorali che hanno permesso di costruire nel tempo questi territori. Come risultato, è possibile ricostruire "biografie" di paesaggi vitivinicoli alla scala locale.

Da tali esperienze emergono comunque alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, come già notato in altre

sedi (Gabellieri, Gallia, 2022) le fonti geostoriche permettono una diacronia più profonda rispetto al criterio temporale di metà Novecento fissato dalla legislazione, e aprono quindi a possibilità di approfondimento maggiore. Come già commentato per il Registro dei paesaggi rurali storici (Gabellieri *et al.*, 2020), la scelta di tale limite diacronico può essere ricondotta al problema storiografico di reperire serie di fonti omogenee a scala nazionale per istituire un metodo di studio univoco. Nei fatti i due casi studio, appositamente selezionati in due distinti contesti della Penisola, mostrano la necessità di adottare serie di fonti cartografiche diverse, vista la differente produzione documentale di ogni territorio pre unitario: ad esempio, se per il Trentino del secolo XIX è possibile ricorrere a fonti catastali, per la Liguria è stato necessario riferirsi alla cartografia di origine militare.

Infine, la costruzione di biografie di paesaggi di lunga durata consente di evidenziare non solo i processi di continuità nella cultura della vite, ma soprattutto le fasi di discontinuità. I sistemi vitivinicoli sono risultati di specifici sistemi socio-economici, con momenti di messa a coltura e altri di cambiamenti nell'uso del suolo. È questo il caso del Promontorio del Mesco, dove la vite appare documentata in epoca rinascimentale, per poi scomparire (al contrario del sistema silvo-pastorale) sino a una nuova fase di colonizzazione agricola su terrazzamenti dal Settecento ai primi decenni del Novecento, a cui fa seguito un abbandono e un fenomeno di rinaturalizzazione spontanea.

Commentando il pensiero e l'impegno scientifico e civile di Massimo Quaini, Diego Moreno e Roberta Cevasco (2021, p. 255-256) hanno rilevato le potenzialità della sinergia tra ricerca e applicazione rispetto ai paesaggi rurali nella capacità di evidenziare quella "processualità con cui agire sul presente [...] a partire dai luoghi e dalle loro storie complesse, dense, stratificate e localizzate [...] in favore di una ripresa produttiva". Tali fasi di discontinuità consentono quindi di riconoscere l'origine processuale del paesaggio rurale attuale e anche di discutere ogni processo di suo "congelamento" come patrimonio storico (infatti, quale paesaggio storico patrimonializzare?) in favore di gestioni produttive che tengano conto sia del suo valore storico – evitando categorie aprioristiche generalizzanti – sia della sua sostenibilità (cfr. Quaini, 2018; Varotto, 2019; Ferrario, 2019).

¹² Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Avio, Pergamene Amadori, b. 2.16. b1. Locazione, 1 luglio 1591.

Bibliografia

- Acerbi, G. (1825), *Delle viti italiane ossia materiali per servire alla classificazione, monografia e sinomia preceduti dal tentativo di una classificazione delle viti*, Ed. Silvestri, Milano.
- Agnoletti, M. (2010, a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Agnoletti M., Rotherham I.D. (2015). "Landscape and biocultural diversity", *Biodiversity and conservation*, 24-23, pp. 3155-3165.
- Bürgi M., Bieling C., von Hackwitz K., Kizos T., Lieskovský J., Martín M.G., McCarthy S., Müller M., Palang H., Plieninger T., Printsmann A. (2017), "Processes and driving forces in changing cultural landscapes across Europe", *Landscape Ecology*, 32, pp. 2097-2112.
- Cevasco A., Diodato N., Revellino P., Fiorillo F., Grelle G., Guadagno F.M. (2015), "Storminess and geo-hydrological events affecting small coastal basins in a terraced Mediterranean environment", *Science of The Total Environment*, 532, pp. 208-219.
- Cevasco R., Montanari C., Moreno D. (2015), "Ecologia storica", in: Gabellieri N., Pescini V. (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 160-188.
- Cevasco R., Moreno D. (2021), "Sulla geograficità della ecologia storica: contributi di Massimo Quaini", in: Poli D., Cevasco R., Gemignani C.A., Rossi L. (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*, FUP, Firenze, pp. 245-258.
- Cucagna A. (1974-1975), "Una pregevole rappresentazione cartografica della bassa Val Lagarina: la Mappa ichnografica del distretto della comunità di Avio disegnata da Bartolomeo Turrini nel 1775", *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 6(14), pp. 127-148.
- Dai Prà E. (2013, a cura di), *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino*, SAP, Mantova.
- Dai Prà E., Alaimo A., Gilardi T. (2013), "Archivi e cartografia. Il Trentino negli istituti territoriali", in: Dai Prà E. (a cura di), *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino*, SAP, Mantova, pp. 27-66.
- Dion R. (1990), *Le Paysage et la vigne. Essais de géographie historique*, Payot, Parigi.
- Ferrario V. (2019), *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR).
- Ferrario V., Turato A. (2019), "Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio", *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, 17(2), pp. 78-93.
- Filigheddu M.R., Dettori S., Deiana A., Cillara M. (2009), "L'utilizzo delle terre nell'ager sassarese. La competizione tra vite e olivo tra il XIX e il XX secolo", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 136-137, pp. 149-155.
- Fossati M. (a.a. 2015/2016), *Analisi antracologica di piazzole da carbone a Portofino per la storia dell'uso delle risorse*, Tesi di Laurea, Università di Genova.
- Friolo R. (2009), "La ricorrenza storico-cartografica dei motivi di interesse enoico (con particolare riferimento ai paesaggi litorali)", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 136-137, pp. 161-166.
- Gabellieri N., Pescini V. (2015, a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- Gabellieri N., Ruzzin V. (2015), "Fonti testuali, cartografiche e iconografiche", in: Gabellieri N., Pescini V. (2015, a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 49-98.
- Gabellieri N. (2019), "Il paesaggio scomparso della gelsicoltura in Vallagarina: un approccio geografico-storico a fonti integrate", *Geostorie*, 27(1), pp. 57-78.

- Gabellieri N., Panetta A., Pescini V. (2020), "The «5t.era» project. Bridging research with application for the management of the Cinque Terre rural landscape", *Quaderni storici*, 164(2), pp. 311-341.
- Gabellieri N., Gallia A. (2022), "Patrimonializzazione di vigneti 'storici' ed 'eroici'. Riflessioni di geografia storica a margine di un decreto ministeriale", *Geostorie*, 30(1-2), pp. 23-44.
- Gambi L. (1994), "Le stagioni del vigneto", *IBC*, 1-2, pp. 30-33.
- Grava M., Berti C., Gabellieri N., Gallia A. (2020), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, EUT, Trieste.
- Hermans R., Kolen J., Renes H. (2015, a cura di), *Landscape biographies. Geographical, Historical and Archaeological Perspectives on the Production and Transmission of Landscapes*, Amsterdam University press, Amsterdam.
- Moreno D. (2020), "Storia ambientale applicata. L'archeologia delle risorse ambientali e l'ecologia storica dei siti", *Quaderni storici*, 164(2), 281-310.
- Mazzanti R. (2021), *La geografia della vite*, Vol. IV, *La viticoltura italiana a scala nazionale e regionale. Il paesaggio viticolo*, Pisa University Press, Pisa.
- Osaci-Costache G. (2009), "Ricostruzione sulla base dei dati cartografici dei paesaggi subcarpatici tra l'Olt e il Topolog (Romania) nei secoli XVIII-XX, con speciale riguardo al paesaggio viticolo", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 136-137, pp. 211-222.
- Pescini V., Montanari C., Moreno D. (2018), "Multi-proxy record of environmental changes and past land use practices in a Mediterranean landscape: The Punta Mesco cape (Liguria - Italy) between the 15th and 20th century", *Quaternary International*, 463, pp. 376-390.
- Petit C., Konold W., Höchtel F. (2012), "Historic terraced vineyards: impressive witnesses of vernacular architecture", *Landscape History*, 33(1), pp. 5-28.
- Quaini M. (2018), "A proposito di «storia scippata». Una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio?", *Quaderni storici*, 159(3), pp. 821-836.
- Rombai L. (2010), "Le problematiche relative all'uso della cartografia storica", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 138, pp. 69-89.
- Santana-Cordero A.M., Szabó P. (2019), "Exploring Qualitative Methods of Historical Ecology and Their Links With Qualitative Research", *International Journal of Qualitative Methods*, 18, pp. 1-11.
- Sartori G., Mancabelli A., Parisi A. (2012), "Ambienti e suoli della viticoltura trentina", in: Calò A., Bertoldi Lenoci L., Pontalti M., Scienza A. (a cura di), *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino*, Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige (TN), pp. 11-28.
- Scanu G. (2009), "Introduzione al convegno", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 136-137, pp. 9-10.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari-Roma.
- Sereno P. (2007), "Cartography in the Duchy of Savoy during the Renaissance", in: Woodward D. (a cura di), *The History of Cartography*, vol. 3, *Cartography in European Renaissance*, parte I, The University of Chicago Press, Chicago-Londra, pp. 831-853.
- Terranova R., Zanzucchi G., Bernini M., Brandolini P., Campobasso S., Clerici A., Faccini F., Renzi L., Vescovi P., Zanzucchi F. (2006), "Geologia, geomorfologia e vini nel Parco Nazionale delle Cinque Terre", *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 6, pp. 115-128.
- Valentini A. (2009), "I trattati di ampelografia", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 136-137, pp. 39-40.
- Varotto M. (2019), "Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale", in: Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, A.Ge.I., Roma, pp. 2663-2470.